

2004/2014 DIECI ANNI DI LEGGE SUL GOVERNO DEL TERRITORIO

maggio 2014

In occasione dei dieci anni trascorsi dalla approvazione della legge regionale veneta sul governo del territorio, l'Inu Veneto intende promuovere un seminario di riflessione e dibattito sugli esiti e sulle prospettive della riforma. A tal fine è stato elaborato un primo documento (predisposto da Francesco Sbetti, discusso e approvato per la diffusione dal CdR dell'INU Veneto) come base per la discussione e preparazione dell'evento che si terrà nell'autunno del 2014.

Indice

Città e territorio dalla diffusione alla metropolitizzazione

La legge regionale 11/04 una innovazione per governare un territorio ancora in espansione

La crisi economica-territoriale e la crisi degli strumenti urbanistici

La risposta istituzionale

Perche serve ancora il piano, una risposta alle domande dal territorio e al territorio

Le proposte dell'INU Veneto

Città e territorio dalla diffusione alla metropolitizzazione

Gli studi e i contributi sviluppati in occasione del Congresso dell'INU hanno evidenziato i grandi cambiamenti che riguardano la città, il territorio e la società. Da almeno vent'anni registriamo un cambiamento, sempre più evidente, relativo ai sistemi insediativi urbani, con l'esplosione della città sul territorio e la formazione di una nuova città, lontanissima dal processo di espansione più o meno regolare e continuo, che ha caratterizzato la città industriale prima e quella moderna poi e che l'urbanistica ha cercato di governare attraverso modalità regolative in un'ottica generale di razionale zonizzazione. La città contemporanea, è una città ormai in buona parte porosa e discontinua, costituita da sistemi costruiti, semi costruiti e aperti, con una grande offerta di aree che nel passato avremmo giudicato potenzialmente trasformabili (aree dismesse, sottoutilizzate, abbandonate, vuoti urbani di varia natura), che insieme formano un'offerta di gran lunga superiore a qualsiasi ragionevole domanda immobiliare, non solo pubblica ma soprattutto privata; un aspetto quest'ultimo che pone, tra gli altri, il problema dei possibili usi temporanei con funzione anche di presidio e sicurezza contro il degrado urbano.

La città contemporanea è caratterizzata da un modello di mobilità ancora troppo dipendente dalla motorizzazione privata e per l'enorme spreco energetico dovuto alla condizione di gran parte del suo patrimonio immobiliare e alle modalità di uso del suolo indifferenti a tale problematica. Una città che non sarà possibile trasformare come immaginato dal precedente modello insediativo, con un insieme continuo di spazi urbani costruiti e aperti, contrapposti agli spazi del territorio extraurbano, che non potrà essere oggetto d'interventi di densificazione capaci di occupare tutte le porosità e le discontinuità che la caratterizzano, che dovrà essere trattata per la situazione complessa e più molecolare che la contraddistingue, fatta di spazi urbani con diverse densità e modalità di uso del suolo, di spazi seminaturali e naturali, dove possono essere anche compresenti le principali funzioni insediative urbane con quelle rurali.

La crisi ancora aperta, ha prodotto una caduta verticale del settore immobiliare dovuta alla sovrapproduzione degli ultimi decenni, che ha determinato un patrimonio edilizio tanto consistente, quanto incapace di soddisfare una forte domanda abitativa ancora presente. La più evidente mutazione nei nostri territori riguarda però la crescente distanza tra la grande offerta di aree potenzialmente trasformabili e la richiesta del mercato immobiliare; una distanza che è destinata a modificare gli stessi processi di formazione e accumulazione della rendita fondiaria urbana ed anche il suo valore economico complessivo.

Le amministrazioni locali, soffrono la radicale riduzione della spesa pubblica determinata dai tagli operati in sede centrale, non compensata da una razionale ed efficiente fiscalità locale, che ne mette

pesantemente in dubbio la capacità di mantenere i servizi erogati alla popolazione e di provvedere alla manutenzione delle sue infrastrutture ed ad incrementare il “capitale fisso urbano” come sarebbe necessario.

In questo quadro si deve evidenziare l’insostenibilità di una continua erosione delle risorse ambientali fondamentali, anche di quelle non riproducibili come il suolo e la necessità di perseguire la rinaturalizzazione delle molte aree libere interne alla città, la cui trasformazione non appare più plausibile a fronte dei possibili *trend* di sviluppo attesi.

La legge regionale 11/04 una innovazione per governare un territorio ancora in espansione

La legge regionale 11 del 2004 “Norme per il governo del territorio” è stata approvata dopo sei proroghe e oltre tre anni di lavoro ed ha introdotto il concetto di *governo del territorio* che si rifà all’evoluzione giuridica e disciplinare della materia.

Tra le innovazioni della lr 11/04 vanno segnalate:

- La “**copianificazione**”, intesa come un comportamento volontario e responsabile dei diversi attori sul territorio
- Per la prima volta in una legge organica viene introdotta nel Veneto la procedura (obbligatoria) della **partecipazione**
- Il nuovo Prg, articolato in due momenti: il “**Piano di Assetto del Territorio**” che delinea le scelte strategiche di assetto e di sviluppo del territorio comunale e il “**Piano degli Interventi**” che disciplina gli interventi di organizzazione e trasformazione del territorio da realizzare nell’arco temporale di cinque anni in conformità con le indicazioni del PAT
- La **VAS** finalizzata ad evidenziare la congruità delle scelte degli strumenti urbanistici rispetto agli obiettivi di sostenibilità individuando gli impatti, le eventuali misure di mitigazione e di compensazione.
- La **perequazione** che viene definita come lo strumento che persegue l’equa distribuzione, tra i proprietari degli immobili interessati dagli interventi, dei diritti edificatori e degli oneri derivanti dalla pianificazione urbanistica.
- La **compensazione urbanistica** consente ai proprietari di aree ed edifici oggetto di vincolo preordinato all’esproprio di recuperare adeguata capacità edificatoria su altre aree o edifici, anche di proprietà pubblica, previa cessione all’amministrazione dell’area oggetto di vincolo.
- Il **credito edilizio** rappresenta la quantità volumetrica che viene riconosciuta a seguito di compensazioni urbanistiche oppure con la realizzazione di interventi di restauro ambientale che attengono alla riqualificazione urbana, paesaggistica, architettonica e ambientale.

La nuova stagione che apre la legge regionale 11/04 prefigurava **un quadro urbanistico nuovo**: quello che unisce al piano strutturale non prescrittivo il piano operativo quinquennale prescrittivo per l’attuazione; quello che ottiene le aree di uso pubblico nella misura necessaria per tutta la città, in compensazione gratuita dei diritti edificatori privati concessi dal piano; e infine quello che esalta il piano strutturale di coordinamento di area vasta, quale livello di piano da potenziare in futuro per il governo del territorio.

La legge di riforma ha certamente individuato alcuni nodi critici del territorio e dell’urbanistica introducendo e portando a sistema gli studi e le norme sulla **difesa del suolo**, la consapevolezza della necessità di **contenere il consumo di territorio** e i nuovi approcci al **paesaggio**. Alle politiche di vincolo e tutela si sono affiancate modalità nuove di leggere i temi da sempre irrisolti e sempre presenti in termini spesso emergenziali: le diverse domande abitative, gli spazi verdi assenti o residuali, il traffico e la marginalità del trasporto pubblico locale, la questione energetica come tema che riguarda la città e il territorio nel suo complesso.

La crisi economica-territoriale e la crisi degli strumenti urbanistici

Una costante, a fronte di piani che hanno affrontato questi temi, è rappresentata però dalla incapacità/impossibilità di attivare politiche in grado di dare risposte a queste criticità, mentre la qualità della vita nelle città è in costante declino.

In questi primi dieci anni di attuazione e sperimentazione si evidenziano, come era del resto atteso, luci ed ombre e certamente non sempre l'interpretazione che ne è stata data risulta soddisfacente. Tre questioni emergono sopra le altre.

1. Le potenzialità progettuali e operative che stanno alla base del rapporto tra Piano Strutturale (Pat) e Piano Operativo (Pi) nella pratica non sono pienamente acquisite; si assiste addirittura a soluzioni che riproducono il Prg (direttamente prescrittivo e generatore di rendita) accomunando le scelte, i tempi e la scala operativa del piano strutturale e di quello operativo. Ne consegue l'incapacità di dare risposte credibili e praticabili; compito dell'amministrazione urbanistica è anche quello di tutelare le risorse e dare risposte ai fabbisogni senza che questo debba significare continuare a vendere il territorio.

2. Nei confronti del rapporto tra enti cresce la **burocratizzazione** e la cultura del mero controllo sempre più formale, giustificato dalla esigenza di omologazione dei quadri conoscitivi, mentre sono ancora rari e limitati i casi di pianificazione associata e di area vasta capaci di affrontare le questioni emergenti alla scala in cui si presentano.

3. I nuovi piani nati dalle leggi riformate devono affrontare una fase caratterizzata da ridotte espansioni e da significativi processi di riconversione di aree che hanno perso la funzione originaria. Queste caratteristiche, che sono parte delle ragioni che hanno sollecitato la necessità del processo di riforma, richiedono una attivazione progettuale nuova, capace di incrociare discipline che fin qui non dialogavano. L'amministrazione urbanistica non si esaurisce nella più o meno efficace produzione di piani, l'estensione delle pratiche che vanno sotto le varie denominazioni di "progetto urbano" sono un fenomeno in crescita che si alimenta in un progressivo svuotamento del piano urbanistico. Il **governo senza piano** o "**al di là del piano**" è una pratica urbanistica molto diffusa soprattutto nelle città più grandi in quanto, a fianco di una reale difficoltà nella redazione di uno strumento diventato nel tempo sempre più complesso, consente una gestione delle trasformazioni urbane adeguate ai "bisogni" politici e immobiliari del momento

I nostri comuni sono però attestati anche su di un altro fronte di crisi, rappresentato dalla **carenza di risorse** da investire per il governo del territorio, che significa difficoltà di costruzione e realizzazione dei servizi pubblici.

La fase politica che si è aperta pone una evidenza: bisogna scegliere, governare e amministrare. Il debito e la scarsità di risorse pubbliche sono una ragione in più che impone di scegliere e non un motivo per non investire.

Dal 2000, anno intorno al quale le più importanti leggi regionali di riforma urbanistica sono state varate, molte cose sono cambiate sia nel contesto locale che globale e molti passi in avanti sono stati compiuti nella direzione di migliorare piani e politiche territoriali

Oggi ci si deve misurare con la complessità dei cambiamenti che continuamente scompongono e ricompongono la realtà socio economica e territoriale, processi che indicano la necessità di riconsiderare politiche e azioni nel quadro dei nuovi scenari che si vanno a delineare e tra questi in primo luogo:

- l'allarme sui cambiamenti climatici;

- i processi di metropolitizzazione; la continua espansione che genera alti consumi di suolo, diseconomie di scala e una progressiva disarticolazione delle funzioni urbane;
- la minore disponibilità di fondi per gli investimenti sia da parte pubblica che da parte privata.

Ormai da decenni si va affermando che il territorio è una risorsa limitata, che la priorità è il recupero e la riqualificazione urbana, e che **servono nuovi strumenti** in quanto quelli a disposizione sono stati pensati in un'altra epoca in un altro scenario: quello della crescita per diffusione. Da decenni però i processi urbanistici hanno fatto registrare il proseguimento indisturbato di quel modello che nonostante i costi, soprattutto infrastrutturali, risultava più semplice, più condiviso. Per contro nelle nostre città (grandi o piccole che fossero) si sono moltiplicate aree e edifici dismessi senza che operatori pubblici o privati fossero capaci di tradurre i tanti progetti in opere.

Oggi, segnati dalla crisi, tutti siamo costretti a rivedere convinzioni, modelli operativi e a misurarci con nuove sostenibilità anche economiche. **I processi di recupero e riqualificazione urbana non sono più solo una opportunità, ma stanno diventando l'unica modalità possibile di intervento nelle città.**

Ai tradizionali vuoti urbani determinati dalle aree dismesse (industrie, scuole, ospedali, caserme, ecc.) si sommano nuovi spazi e nuovi edifici prodotti dal cosiddetto federalismo demaniale, incidendo in modo sostanziale sui valori dei beni e sulle reali potenzialità di valorizzazione di tali beni. Per lungo tempo infatti nel nostro paese, anche in ragione della bolla immobiliare, le aree dismesse sono state molto sopravvalutate e i progetti di trasformazione caricati conseguentemente di volumi, fenomeno quest'ultimo che lungi dal premiarli spesso a prodotto soluzioni non accolte sul mercato.

La fase che stiamo attraversando, pur nella crisi, sembra indicare una soluzione tutta orientata alla qualità urbana, alla densificazione senza che questo significhi sempre riempimento, all'aumento delle dotazioni urbanistiche e non ultimo alla infrastrutturazione delle reti per la mobilità.

La vera scommessa sembra essere quella di **operare con valorizzazioni minori**, ma con una maggiore attenzione per la città pubblica; una scommessa che coinvolge anche gli operatori privati i quali non a caso sono in prima linea nel sostegno agli interventi normativi e progettuali indirizzati alla rigenerazione urbana.

La risposta istituzionale

In questi dieci anni di applicazione della legge regionale abbiamo assistito ad un continuo **proliferare di aggiornamenti, revisioni, sovrapposizioni di norme e di nuovi strumenti** che hanno reso il quadro operativo sempre più complicato e foriero di contrasti. La vera questione non è però rappresentata da una spesso giusta necessità di adeguamento e aggiustamento di una nuova legge quanto dalla volontà (spesso manifesta) di scardinare la logica del piano così come disegnata dalla legge 11/04

Il Piano casa

Nelle tre versioni fin qui varate ha proposto, attraverso l'affermazione della deroga, una logica tutta orientata al sostegno del settore delle costruzioni, seguendo l'ipotesi che la crisi è una crisi determinata da difficoltà procedurali (soprattutto urbanistiche predisposte dai comuni). Nella logica del legislatore regionale non compare nessuna riflessione nei confronti dell'enorme sovrapproduzione sia residenziale che non residenziale (capannoni e uffici) degli ultimi dieci anni, così come non ha riflettuto sulle dinamiche del mercato abitativo e sui fabbisogni residenziali. Il Censis nel Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2013 denuncia come lo stock edilizio sia sempre più sfasato rispetto all'evoluzione della famiglia italiana, oggi registriamo *“una dimensione media degli alloggi, in termini di stanze (4,2) che in qualche modo è sproporzionata alla*

dimensione media della famiglia (2,4 componenti)” da qui una riflessione circa i benefici che deriverebbero dal mettere mano ad un frazionamento del patrimonio esistente con il “risultato di aumentare il numero degli alloggi a parità di volume costruito, dando una risposta agli alloggi di piccolo taglio. Una opzione quindi che tiene conto dell’obiettivo di fermare ulteriori spinte espansive della città, insostenibili non solo dal punto di vista ambientale ma anche in termini economici, dati gli alti costi necessari per l’adeguamento della rete dei servizi e delle infrastrutture”. Il Piano Casa Veneto ha scelto la soluzione semplice e di facile consenso: puntiamo su quanto avviene comunque e cioè i piccoli adeguamenti e facilitiamoli evitando problemi burocratici e oneri urbanistici; il successo rivendicato (il numero degli interventi più alto rispetto alle altre regioni italiane) non solo è poca cosa, ma sarebbe ugualmente avvenuto senza depauperare le già vuote casse comunali.

Ancora, ma questa è una riflessione che riguarda tutta la produzione legislativa di questi ultimi dieci anni, la norma, in quanto in deroga, non distingue i contesti, anzi nel Piano Casa ter tende ad omologarli ancora di più, rendendo difficile e foriera di problemi l’applicazione.

Il tema della efficientazione energetica ad esempio, strategico in una logica di premi volumetrici in cambio di risanamento presenta difficoltà e quindi sfide diverse in ambiti rurali, periurbani e urbani; nei centri storici e in quelli consolidati.

Sportello unico

Nato in ambito nazionale, l’evoluzione veneta ha puntato a risolvere la grande quantità di imprese insediate “fuori zona” proseguendo il principio attuato fino dagli anni Ottanta e cioè quello di prendere atto di un modello insediativo “banale” che non intende pagare i costi delle proprie scelte e che chiede quindi (e ottiene) la “legalizzazione” dell’insediamento, un tempo con la schedatura delle imprese fuori zona e con la possibilità di ampliarle, oggi con lo sportello unico e il consolidamento della localizzazione ovunque sia e della possibilità, comunque, dell’ampliamento fino a 1.500 mq risolvendo così ogni questione relativa ad riordino delle aree produttive, alla loro ristrutturazione in termini tecnologici, ambientali, logistici e infrastrutturali evitando di affrontare il tema dei capannoni vuoti e in progressivo degrado.

Anche in questo caso una risposta ad un problema reale (gli spazi per la produzione e le necessità di evoluzione delle imprese nel loro ciclo di vita) tutta giocata in funzione della proprietà immobiliare dei terreni piuttosto che in chiave imprenditoriale.

La nuova legge sul commercio

Molte questioni e molti temi sono affrontati dalla Lr 50/2012, dalla libera concorrenza, ai rapporti tra grande distribuzione e commercio di vicinato, dalla riqualificazione dei centri storici a quella delle aree degradate e dismesse.

Tutti temi rilevanti e presenti nel territorio regionale e la legge sembra sposarne uno in particolare: basta prevedere grandi interventi in aree periferiche, che producono consumo di suolo, congestione e traffico oltre che il killeraggio della piccola distribuzione, portiamo invece il commercio nei centri delle città in particolare nei centri storici.

Ottima soluzione, la scelta di avere norme uguali, valide per tutti in nome della deroga provoca però alcuni problemi:

- la scelta della localizzazione degli spazi commerciali fino a 1500 mq ovunque sembra non tener conto del modello insediativo veneto, composto di molti piccoli centri per i quali una struttura di quelle dimensioni è certamente insostenibile sia dal punto di vista economico che urbanistico (dimensioni edilizie e traffico generato);
- se in centro storico si possono prevedere grandi strutture di vendita anche senza la realizzazione di parcheggi in quanto esistono i mezzi pubblici, nei piccoli e medi comuni, la deroga dai parcheggi non è possibile;

- la riqualificazione commerciale dei capannoni dismessi e delle aree degradate sembra essere indicata come l'unica soluzione possibile, che se comprensibile in una legge di settore non è certo auspicabile un'ottica generale.

Superare il piano inteso come il momento, non certo definitivo e valido per sempre, ma come scelta capace di valutare il sistema insediativo, le funzioni compatibili e gli impatti cumulati, porta anche nel caso del commercio ad una logica che privilegia i bisogni e le domande settoriali.

Aree di attenzione di rischio idraulico

A seguito dell'alluvione del 2010 la Regione ha affrontato la questione delle aree a criticità idraulica. Lo ha fatto con un provvedimento, le "aree di attenzione" che mettendo assieme i dati a disposizione ha perimetrato il territorio Veneto con il risultato che **tutto è a rischio** e con l'esito conseguente che **nulla è a rischio**. Infatti dopo le proteste di Sindaci e operatori si è provveduto a togliere e/o limitare notevolmente il perimetro delle cosiddette aree di attenzione.

Invece di valorizzare gli studi puntuali e approfonditi condotti per i PAT e spingere i comuni a completarli, si è aggiunto un nuovo livello di vincolo e controllo poi tutto vanificato. E oggi non c'è chiarezza e certezza su cosa si deve fare.

Consumo di suolo

La grande attenzione al tema sia a livello nazionale che regionale ha portato il legislatore regionale ad intervenire sul consumo di suolo (con scarso coordinamento, fin ora, con quello nazionale). Due questioni del Disegno di legge della Giunta vanno evidenziate.

La scelta di prevedere che le **aree di nuova urbanizzazione non attuate** possono perdere la loro efficacia (art. 2 comma 3), tema assolutamente interessante ma che sarebbe opportuno trattare nel Piano (la sede dove si effettuano le scelte e non dove, come si fa oggi si perpetuano i cosiddetti diritti acquisiti), inoltre forse bisognerebbe distinguere la loro collocazione, anche per immaginare un destino diverso, in relazione alla ubicazione nel contesto urbano e in relazione alla dimensione dei comuni.

Attraverso la legge 11/04 si è sperimentato in questi anni uno strumento di contenimento del consumo di suolo: la quota massima di SAU trasformabile, di questo nessuna valutazione e bilancio, il disegno di legge sembra non conoscerne l'esistenza. Ancora sembra necessario un più stretto rapporto con il Piano degli interventi che invece il Disegno di legge non considera.

La riclassificazione di terreni edificabili, le **varianti verdi**. Una città casuale è quella edificata in questi anni seguendo le richieste (consenso diffuso) e la rendita (poteri forti) una città dove non trovano razionalità servizi, aree produttive, residenziali e infrastrutture, ma una città che rincorre la domanda e ora con la possibilità di "riclassificare in agricole le aree edificabili" si rincorre la stessa domanda con **sottrazione** senza rispondere a forma e bisogni della città.

La logica della perequazione così come prevista dalla stessa legge 11 (diritti uguali a prescindere dalla destinazione delle aree coinvolte dal piano) era una soluzione che soddisfaceva i proprietari e la qualità e i bisogni della collettività.

Rigenerazione urbana

Absolutamente interessante la proposta, ma c'è il rischio di svuotare anche in questo caso (anziché riempire di contenuti) le potenzialità della rigenerazione urbana. L'articolo sulla compensazione previsto dalla legge 11/04, lasciava alla valutazione comunale le quote compensative, ora nel DDL vengono puntualmente definite (15% e 30%) in modo uniforme su tutto il Veneto e per tutte le tipologie di intervento (troppo alte/troppo basse)

Perché in deroga? Ancora una volta il legislatore sembra non aver compreso il rapporto tra PAT e PI

Perche serve ancora il piano, una risposta alle domande dal territorio e al territorio

I processi di riconversione e risanamento delle aree degradate non trovano le condizioni per attuarsi di fronte a costi di bonifica crescenti e di un sostanziale disinteresse per investimenti in servizi e terziario che sempre più devono trovare altre strade; non a caso stiamo assistendo quasi ovunque a trasformazioni di destinazione d'uso e questa volta da uffici ad abitazioni. I contenitori grandi e piccoli, presenti in tutti i nostri comuni, abbandonata l'originaria destinazione: scuole, caserme, ospedali, per inefficienza intrinseca (costa troppo risanarli e renderli efficienti in termini funzionali ed energetici) o per esaurimento della stessa funzione, non interessano quasi più nessuno e nessuno ha le risorse per re-immeterli sul mercato. Infine anche le nuove aree residenziali e produttive sembrano essere più una richiesta per prenotare una ipotesi piuttosto che prefigurare un intervento.

Questa nuova condizione pone importanti problemi ai comuni, ai cittadini e anche agli urbanisti; nello specifico si pone il tema di come il piano (e altri strumenti di governo del territorio) possano garantire qualità urbana ed ambientale, servizi pubblici e case in affitto, in assenza di interventi pubblici diretti e di operatori in grado di trovare sostenibilità economica per finanziarli. Sembra una domanda senza risposta, ma forse proprio nel piano urbanistico e nella sua possibilità/capacità di "regolare" interessi pubblici e privati può essere trovato un equilibrio in grado di fornire risposte alle domande che anche il mercato pone. Si possono cioè ripensare interventi ed investimenti di sostegno alle famiglie e alle imprese remunerando gli investimenti e non i processi immobiliari sganciati da qualsiasi ragione di domanda produttiva e residenziale come è stato fatto nel passato con il proliferare dei "capannoni" promossi con gli incentivi di Tremonti.

Molti comuni grandi e piccoli sono alle prese con la redazione dei Piani Urbanistici e cioè nel tentativo di dare risposte credibili ai loro cittadini e al loro territorio; compito della tecnica urbanistica è anche quello di aiutarli ad attraversare il tempo della crisi, senza che questo debba significare continuare a vendere il territorio per fare cassa o rinunciare a dare risposte ai fabbisogni.

In altri termini significa superare la logica semplice del Piano Casa, che poco è riuscita a produrre, per assumere l'ipotesi di riqualificazione urbana investendo i processi di dismissione, ma anche avviando nuovi processi di sostituzione nei confronti degli spazi e del patrimonio degradato dal punto di vista urbanistico, edilizio ed energetico.

Le proposte dell'INU Veneto

Non si tratta di una nostalgia razionalista e della proposta di testo unico ma della necessità di armonizzare all'interno della revisione della 11/04 le questioni rilevanti emerse in questi 10 anni. Da più parti si rivendica **fretta e semplificazione**, che certamente sono due valori assolutamente importanti, ma la soluzione prospettata dal Piano casa e dagli altri provvedimenti sembra piuttosto quella di **aggiungere** (forse derogando) **altri livelli di competenze** (possibilmente regionali) non fidandosi dei comuni e di piani.

Molti comuni devono ancora fare il PAT e molti, quelli che lo hanno approvato per primi hanno bisogno di procedere ad aggiustamenti. Si tratta dell'occasione per avviare una riflessione sulle modalità di redazione e approvazione dei **Quadri Conoscitivi** secondo una logica di servizio ai comuni e non solo alla banca dati della regione.

La Regione e le provincie dovrebbero sviluppare – davvero- una logica di **copianificazione** e non di mero **controllo**, anche alla luce delle competenze che si stanno attribuendo alle provincie nuovi enti assieme alle città metropolitane di “**area vasta**” a cui spetta la pianificazione territoriale.

Il **PTRC** anche alla luce delle competenze previste a Regione e nuove provincie dovrebbe rafforzare il suo ruolo di coordinamento e di progetti speciali non **ponendo solo vincoli che attivano nuovi ruoli e competenze improprie** (vedi art. 38). Andrebbero quindi tolti gli articoli che spettano alla legge urbanistica e fargli assumere il ruolo che gli è proprio: coordinamento e indirizzo per la pianificazione di area vasta. Si può approfittare delle osservazioni per sistemare e riadattare.

Rafforzare il **ruolo strutturale del PAT** con la funzione di difesa del territorio, pianificazione paesaggistica in rapporto con i piani di coordinamento, scelte infrastrutturali (viabilità e grandi impianti)

Individuare gli ambiti, di area vasta, dove si pianifica con i PAT: gli ambiti metropolitani e l’area vasta e liberando, soprattutto piccoli comuni, da questo compito.

Piano casa va portato nei **PI** valorizzando soprattutto la questione energetica e valutando in che modo si possono avviare **progetti complessi** in ambito urbano

Questo consente anche di portare a regime le volontà premiali del piano casa valutando però le questioni dei diversi territori e degli oneri

Separare le **questioni settoriali** che devono stare in norme di settore come il commercio da quelle urbanistiche che devono trovare spazio nella legge urbanistica, PI, strumenti attuativi.